

Editoriale

L'uscita di questo numero di «Rassegna di Architettura e Urbanistica» segue di pochi giorni la scomparsa di Marcello Rebecchini, che contribuì a fondarla nel 1965 con Nicolosi ed altri all'interno dell'allora Istituto di Architettura e Urbanistica. Rebecchini è stato per anni non solo il direttore, ma l'anima della rivista, seguendola con passione fino all'ultimo istante.

L'editoriale che segue è l'ultimo dei suoi scritti che rimarranno a testimonianza di una visione estetica e soprattutto etica dell'architettura, una lezione di stile e di vita – accademica e professionale – che ci mancherà, ma che rimane e alla quale «Rassegna», ricordando Marcello, dedicherà una sezione del suo prossimo numero.

I miti di oggi

I grandi mutamenti che stiamo vivendo comportano nuovi equilibri politici, economici, finanziari, e, conseguentemente, periodi di assestamento, di assuefazione lenta del corpo sociale. La penetrazione del nuovo può invece essere rapida, ma anche non del tutto indolore. Negli ultimi venti anni fenomeni come la globalizzazione, la rivoluzione informatica, la comunicazione in tempo reale, hanno interessato l'Italia, come altre nazioni del mondo, con la forza travolgente di una trasformazione senza precedenti, dagli esiti incerti. Gli enormi benefici conseguenti alle nuove conquiste non sono esenti da contropartite, instabilità, eccessi che si manifestano nei periodi di rapida trasformazione. Nascono dei miti non facili da controllare e riportare alla ragione. La rapidità dei mutamenti impedisce una razionale presa d'atto della situazione e favorisce malintesi, trasformazione in miti di conquiste difficili da gestire.

La globalizzazione è nata e si è sviluppata con l'intensificarsi dei rapporti commerciali, ma anche politici e culturali tra popoli diversi. Unificazione e omologazione a livelli standard sempre più elevati, fondati su tecnologie complesse, sono la logica conseguenza di una ricerca di affermazione mondiale non solo di stati ma anche di singole città. Nascono tuttavia forti scompensi sociali e squilibri a volte insostenibili. Come pure sviluppo e incremento dell'occupazione, pur procurando benessere, distruggono situazioni ricche di storia, cultura, tradizioni locali.

Anche la rivoluzione informatica può essere mitizzata ed indurre ad errate interpretazioni. Si tende a confondere l'informazione con la conoscenza, si confondono le proprietà dell'una e dell'altra annullandone le differenze. In realtà l'informazione scivola come acqua sulla pietra, senza lasciare residui, anzi lasciando l'illusione del sapere; la conoscenza si infiltra e, come un liquido oleoso, imbeve lentamente ogni porosità capace di accoglierla. L'architettura è ormai in grado di acquisire informazioni ovunque, frastornata dalla presenza di mille esempi e modelli non ha tempo o voglia di conoscere e approfondire.

In un clima di diffusa omologazione nasce il mito del sorprendente, del fantastico, di tutto ciò che abbia potere di attrazione e di seduzione. Nasce l'architettura delle archistar. Il mito Bilbao richiama circa un milione di visitatori all'anno e diviene il supermito che raccoglie in sé quelli della tecnologia, della comunicazione di massa, della ricerca del nuovo e dell'eccezionale.

L'Italia, per sua natura, è particolarmente attratta dai miti, e, nel timore dell'emarginazione, tende ad imboccare strade sbagliate. Perché far progettare un museo ad un architetto bravo, creativo, radicato nella sua terra e nella sua storia, se questi attira solo un decimo dei possibili visitatori di un'opera resa famosa da un'archistar? È questo il potere del mito.

Le nostre città, non potendo competere per dimensione e sviluppo con le grandi città del mondo, ne mutuano i caratteri più evidenti: la presenza di grattacieli, la diffusione di una tecnologia edilizia anonima, distruttiva di quella identità culturale propria del nostro paese. Gli architetti italiani restano perplessi o, non esenti da colpe, non hanno i mezzi per intervenire; con qualche eccezione hanno da tempo rinunciato ad interessarsi di tecnologia per lasciarla in fase realizzativa nelle mani di ingegneri, specialisti, società di costruzioni, industrie. È scissione che priva di contenuti la materia stessa dell'architettura, non le consente di avere radici profonde e principalmente non le permette sperimentazioni adeguate.

Ma come i mutamenti epocali corrono rapidi, così noi oggi dobbiamo operare perché i miti abbiano vita breve. Come diceva Roland Barthes, i miti sono inevitabili e spesso deformano la realtà, anche se a volte eliminano scorie e rimuovono incrostazioni. In Italia è necessario impegnarsi per erodere l'immagine del mito mistificatore con la forza della ragione.

La diffusione di conoscenze a livello mondiale può affermarsi senza necessariamente ricorrere a processi di globalizzazione e omologazione. Il nostro patrimonio culturale, artistico, naturalistico, è bene primario, va difeso ad ogni costo contro ogni mito di falsa modernità e asservimento al progresso. Le nostre città storiche vanno rispettate nella loro essenza, valorizzate nel loro specifico, da proporre all'attenzione del mondo. La riappropriazione della tecnologia da parte degli architetti italiani è condizione necessaria per un suo uso meditato e corretto, senza prevenzioni di sorta o imposizioni esterne, come mezzo quanto mai duttile nelle mani di colui capace di piegarla sapientemente ai suoi scopi. Anche la rivoluzione informatica chiarirà con il tempo l'ambito specifico della validità delle sue conquiste, l'effettivo ruolo da svolgere nella diffusione della conoscenza. Vedremo allora che anche in Italia il mito delle archistar si dissolverà rapidamente, che l'opera dell'architetto sarà apprezzata non per il sorprendente e l'eccezionale ma per il significato intrinseco dei suoi valori. Pensiamo ancora una volta, secondo il suggerimento di Persico, all'architettura come "sostanza di cose sperate", ma operiamo perché le speranze si avverino. I miti, assaliti dalla ragione, tenderanno a dissolversi rapidamente per lasciarci fiduciosi "in attesa di una storia nuova".

Con questo intendimento gli autori del numero di «Rassegna», curato da Franco Purini, ci offrono un quadro della situazione in evoluzione dell'architettura italiana di inizio secolo e suggeriscono indirizzi e possibilità di azione per un superamento dei «crici di passaggio» che accompagnano le grandi trasformazioni epocali.

M.R.